Anno XI. Sabbato, 20 Novembre 1858 N. 319.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 34	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 48	» 25	» [illegible]

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 1 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale via di S. Filippo, num. 14, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 10 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 NOVEMBRE

IL LIBRO DEL SIG. BASTIDE

IV *ed ultimo.* — (V. N. 317)

Il governo della repubblica francese del 48 è stato da noi giudicato colle parole e co'documenti dello stesso sig. Bastide.

Quale sentenza pronuncerà un giudice imparziale? Ma questo giudice l'ha già pronunciata. È l'opinione pubblica che ha assistito alla caduta della repubblica senza commuoversi, senza manifestare alcun rammarico, senza far resistenza. Essa ha potuto biasimare i mezzi adoperati per affrettar la morte di un malato, fatto cadavere prima di essere avvolto nel funereo lenzuolo, ma non ne ha pianta la morte, perchè quel governo che sorse sulle rovine della monarchia di luglio, e chiamava la rivoluzione che questa monarchia ha rovesciato, la *rivoluzione del disprezzo*, non seppe far nulla per acquistare a sè la stima ed il credito nè de'popoli, nè degli altri stati.

Non contestiamo le intenzioni, nè mettiamo in forse l'amore alla libertà di coloro che ressero la Francia dal 24 febbraio al 19 dicembre 1848. Ma erano eglino all'altezza della loro missione? Avevano la pratica della cosa pubblica, l'esperienza politica, l'energia, l'altezza d'idee e di viste, indispensabili per condurre a salvamento la nave dello stato sbattuta dalle onde della rivoluzione e per far convergere questa alla grandezza della Francia?

Dopo aver per diciotto anni declamato contro la politica di Luigi Filippo, contro la *paix à tout prix* e gridato che la Francia era screditata, senz'influenza in Europa e serva della diplomazia estera, dopo aver biasimato un governo che dicevasi odiare la guerra per non ledere gl'interessi delle industrie e de'banchieri, che cosa hanno fatto? Hanno seguita la stessa politica e raccolto lo stesso frutto.

La repubblica francese aveva d'uopo della guerra per imporre se stessa non solo all'Europa, ma alla Francia. Quando fu proclamata aveva pochi seguaci: non se ne poteva accrescere il numero, nè renderla gradita alla nazione, fuorchè circondandola dell'aureola di gloria, alla quale i francesi e tutte le generose nazioni non resistono.

E quale occasione più propizia si offeriva di quella dell'insurrezione italiana e della guerra dell'indipendenza? Che cosa era questa guerra, senonchè l'affermazione d'un fatto, che doveva tornar gradito alla Francia, vale a dire il laceramento de'trattati del 1815?

Quando si pensa che questi trattati furono il cavallo di battaglia su cui sono montati tutti coloro che pertinacemente combatterono il governo dei Borboni ed il governo degli Orleans, e che poi il sig. Bastide non solo non seppe o non ebbe il coraggio d'infrangerli, ma li ha riconosciuti come *fatto* e perciò rispettabili, si ha ragione di chiedere se era giustificabile la rivoluzione del 48 e quale scopo si proponevano quelli che la promossero.

Non dissimuliamo gli errori della Sardegna e del resto d'Italia. Si commisero spropositi, si esagerarono le speranze e le probabilità della vittoria, gli animi si accesero di un nobile entusiasmo, che non poteva essere duraturo, e ricusarono di dar ascolto a'consigli della prudenza, che sono la salute de'popoli; ma questi errori non assolvono la Francia repubblicana.

Il sig. Bastide non ispogliò l'abito del settario allorchè fu ministro, vide gli eventi svolgersi dinanzi di lui e li giudicò anzichè coll'elevatezza dell'uomo di stato, colle prevenzioni dell'uomo di partito, adoratore d'una forma politica, più che seguace d'un principio fecondo di conseguenze pratiche pel progresso de'popoli.

Il Piemonte era astiato, avversato, odiato. Verso di lui fu adottata una politica di diffidenza, ingiustificabile e contraria agl'interessi della Francia. Qual differenza fra le idee del sig. Bastide e quelle del Carnot, ministro della prima repubblica, che offeriva al Piemonte la Lombardia, purchè facesse alleanza colla Francia ed unisse i suoi battaglioni a quelli della repubblica!

Se il Piemonte, avvinto nella lega di tutti gli stati d'Europa, è sgomentato dal crollare de' principi monarchici e dalla morte di Luigi XVI, non ha avuto il coraggio di stringere l'offerta alleanza, è pur sempre vero che così la Francia, come alcuni diplomatici della Sardegna travidero l'utilità di quell'unione, come già l'aveva traveduta Enrico IV, e l'avrebbe compiuta se il pugnale d'un sicario non avesse troncati i suoi giorni.

Il Piemonte ingrandito sarebbe sempre l'alleato più sicuro della Francia, così in pace come in guerra, gl'interessi loro essendo identici, non potendosi commettere un'aggressione contro la Francia che non minacci il Piemonte, nè un'invasione del Piemonte che non minacci la Francia.

Il sig. Bastide invece non vide nell'ingrandimento del Piemonte che un pericolo, e siccome la sola forza armata regolare d'Italia era quella del Piemonte, così fu indotto a seguire verso tutta l'Italia la stessa politica, modificata secondo le simpatie ed antipatie, ma invariabile nelle massime direttive.

Egli inoltre ha avuto il torto di confondere la quistione democratica colla quistione politica.

Nelle osservazioni che chiudono il suo libro egli persiste in tal confusione. Aveva inalberata la bandiera della pace, perchè tale è la bandiera della democrazia, e perchè la guerra offensiva è la negazione de' principii democratici.

Ma che cosa era la democrazia pel governo francese? Era la forma repubblicana. Nelle istituzioni nessun cambiamento: la monarchia erasi mutata in repubblica, ma il dispotismo amministrativo, la concentrazione, il monopolio industriale, tutti gli istituti più contrari alla democrazia prevalevano e cozzavano colla forma.

« La democrazia, scrive il sig. Bastide, è la religione del progresso e dell'avvenire; la sua parola d'ordine debb'essere *Pazienza.* »

Questa sentenza termina il libro: essa è vera e commendevole, se riguarda i progressi civili, amministrativi ed economici. La democrazia non si svolge che pacificamente; ma il suo svolgimento non dipende dalla forma, bensì dall'intelligenza de' governanti e dalla educazione del popolo. Chi vorrà contestare che in Inghilterra la democrazia ha fatti più progressi che non in Francia, e che la sola riforma doganale di Roberto Peel fu più democratica di quante vennero attuate in Francia dalla repubblica del 1848?

E che dire di un uomo politico, che a' popoli oppressi grida: *Pazienza*!

Possono ben soffrire con rassegnazione le nazioni indipendenti, che hanno una rappresentanza libera ed il cui progresso non è contrastato da interessi ostili di un governo estero, ma chi potrebbe raccomandare la pazienza ad un popolo che cerca di riscattarsi dalla servitù straniera e ricuperare la propria autonomia?

La pazienza d'altronde sarebbe virtù bellissima e praticabile se dietro gli uomini non ci fossero le idee e le dottrine, le opinioni, le passioni, gl'interessi che hanno la parte principale nelle vicissitudini degli stati.

Ebbero pazienza i francesi, a' quali il governo repubblicano non riescì a procurare nè la quiete interna nè la prevalenza politica all'estero?

Appena scoppiata la rivoluzione del 48, la quistione politica prese l'aspetto di quistione sociale, l'insurrezione fu si può dir permanente, gli animi erano concitati, i più vitali problemi di sociale economia erano discussi ed agitati, mentre il governo non faceva nulla per dare una diversione agli spiriti ed uno sfogo a passioni tanto più violenti, quanto più lungamente compresse, e che, quattro mesi dopo la rivoluzione di febbraio, misero in imminente pericolo la repubblica, tanto che i democratici sgomentati, e fra essi il signor Bastide, come confessa egli stesso, avevano insistito perchè il generale Cavaignac accettasse la dittatura, che è la negazione della democrazia.

Allora sorse un antagonismo tra la Francia ed il suo governo. La Francia voleva la guerra, ed il governo la pace, e la nazione protestava colla nomina

APPENDICE

CORRISPONDENZA LETTERARIA DI FRANCIA

Parigi, addì 16 novembre 1858.

S'io fossi costretto a dire su due piedi, per qual via s'incammini adesso la letteratura francese, volontieri darei, al pari della Sévigné, la mia lingua ai cani. Noi non sappiamo dove si debba andare, nè mai fu tanto incerta la tendenza delle nostre menti. Quali sono i libri che trovano compratori? Sempre i romanzi, della scuola realista anzi che no; epperò non sono più i tempi in cui ciascheduno s'aspettava il giornale per brama di leggere, nell'appendice, le interminabili produzioni del Dumas, del Sue, del Féval. — Sulle scene piaciono le commedie realiste del Dumas figlio, senonchè vicino a lui sentiamo applaudire le poetiche concezioni di Ottavio Feuillet e le fantastiche invenzioni di quel vecchio patriarca di Scribe, il quale voi altri stranieri v'ostinate a prendere come il prototipo dell'ingegno francese.

E questa sia la mia scusa s'io per oggi farò qui di pubblica ragione cose di troppo diverso genere; ma che? se avrò mischiato, secondo il precetto del poeta, *utile dulci*, chi potrà rimproverarmene? L'utile, ne rispondo io, e lo vedrete un po' più basso; ma il dolce, ne dubito assai; sta a vedere quel che ne giudicherà il lettore, dopo di aver percorso o trascorso i poveri miei commenti sulla così detta commedia dei signori Scribe e Boisseaux, *Les trois Maupin.*

Confesserò prima di tutto che la ottenne un incontrastabile successo sulle scene del Ginnasio, e dipoi uno stupendo trionfo su quelle di Compiègne, dove si ruppero i guanti, applaudendo, le loro maestà imperiali, e dopo di loro tutta quella folla dorata che aspettava di conoscerne le auguste opinioni per averna una...... Forse crederete che lo Scribe abbia, invecchiando, acquistato quel che sempre gli venne meno, cioè lo stile, la distinzione, il rispetto per la storia e la santa semplicità? Signori no, chè lo troverete sempre lo stesso, cercando lo impossibile, ed esperto soltanto nell'arte di far girare gli uomini quai burattini.

Per dirvela in poche parole, io non credo si possa fare una commedia veramente originale se non dipingendo quanto vediamo intorno a noi. Non alrimenti fece il Molière, eccettuate alcune farse ovvero opere di mera fantasia, neppure il Goldoni, la cui gloria sarà anzitutto l'averci lasciato un vivido e fedel quadro della società italiana nel secolo 18°. Nessuno più di me stima l'egregio ingegno del vostro Paolo Ferrari; ma forse mi sarà lecito il dire che se egli, invece d'imitare il Goldoni, avesse dipinto la società del nostro tempo, a lui naturalmente meglio conosciuta, il suo successo sarebbe stato, se non più meritato, almeno più adatto a condurlo al primo posto fra'maestri dell'arte drammatica contemporanea.

Dunque offerendoci un quadro della corte di Francia nel secolo 17°, debbe lo Scribe frammischiare le convenzioni e le realità, farla un tantino da pappagallo, poichè non conosce quel che ci dipinge se non per mezzo dei libri, nè può colle sue invenzioni adeguare la concezione ideale di quel tempo che noi abbiamo nelle nostre menti. Dirà taluno che le passioni umane ed i caratteri generali dell'umana natura non co' secoli si vanno mutando, e che ciascheduno ha il diritto di prenderli dove li trova, dove sono; ma non sarà mai una prova d'abilità o almeno di prudenza il porli in corpi o sotto costumi a noi poco conosciuti. Fu per me una cosa dispiacevole il vedere ottimi attori piuttosto ridicoli sotto i panni e le parrucche dei nostri antenati, senza quelle tradizioni e quegli speciali studii che rendono tanto cara ad ogni colto ingegno la recita delle commedie di Molière sulle scene del teatro francese.

Ammesso dunque che non sia una vera commedia quella dello Scribe, converrà dire che la è una *pièce* (così si chiamano ora quelle che non sono proprio di nessun genere) molto sollazzevole, ed ordita con somma abilità. Vi si ride come per una farsa, e v'è un quarto atto al quale niente ch'io conosca puossi pareggiare per l'imbroglio. Nel mentre che appariscono e spariscono vicendevolmente i personaggi, con una furia che la penna mal potrebbe indicare, c'è sulle scene un tal omaccione avvinazzato che fa anch'esso da spettatore e conta sulle sue dita, crepando dalle risa, tutte le fantasime che passano alla sfilata sotto i suoi occhi; egli sembra così far la critica della commedia. Di caratteri non ne parliamo mica, chè sono assenti del tutto. C'è dello spirito che puzza la licenza colla quale il duca d'Orleans, reggente, vendicò la Francia del regno assurdamente austero e austeramente assurdo della Maintenon. Molto movimento e poca vita, nulli i caratteri e assente lo stile, ma una vera gaiezza che fa passare il malumore e dà l'impiego piuttosto aggradevole di un paio d'ore; eccovi quel che si può dire, conchiudendo, sulla *pièce* delle Tre Maupin.

Mi scuserà il sig. Janet di aver posto nelle mie ciarle il bellissimo suo libro *Histoire de la philosophie morale et politique dans l'antiquité et les temps modernes* (Paris, Ladrange 1858) dopo questa follia in cinque atti. Veniamo con esso lui a quell'utile ch'io v'ho promesso, senza lasciare perciò il dolce indietro di noi. Se il filosofo e

di Luigi Bonaparte prima a rappresentante del popolo, poscia a presidente della repubblica.

Quando questi afferrò il potere, l'esercito e la marina erano tuttavia scaduti, e si richiedeva tempo per riordinare l'uno e costituir l'altra. Nell'intervallo cominciò l'attuazione del programma democratico, con alcune riforme, che il governo repubblicano avrebbe dovuto immediatamente compiere.

Ed allorchè l'esercito fu poderoso e l'armata ricostituita, la Francia acquistò una prevalenza incontestabile. La presente posizione politica della Francia rispetto alle potenze estere non ammette alcun confronto con quella della repubblica, ed è per questa ragione che la diplomazia delle grandi potenze preferiva una Francia repubblicana, che voleva la pace e non aveva forza neppur nell'interno, ad una Francia imperiale, che ridesta le memorie e le tradizioni dell'êra napoleonica.

Il libro del sig. Bastide è monumento, desideriamo, imperituro delle illusioni inani e delle fallaci speranze inspirate da una repubblica che adesso l'autore stesso dichiara che *forse era prematura* e che si voleva serbar pacifica, ad imitazione degli Stati Uniti, in una nazione le cui gloriose reminiscenze sono quelle delle armi e la cui agitazione era provocata più dalle idee che eransi sviluppate di riforme sociali, che non da problemi meramente politici.

La repubblica per non isfoderare la spada a beneficio d'un re, scontentando Giuseppe Mazzini, amico del sig. Bastide, nè volendo d'altra parte sfoderarla a vantaggio de' popoli, lasciò cadere l'Italia, e colla caduta di questa scavò la propria tomba. Essa non poteva durare, dacchè ha rispettato ciò che gli altri governi francesi dal 1815 al 1848 furono accusati di aver rispettato, i trattati di Vienna; dacchè ha abbracciata la stessa politica, ha ricusato qualsiasi aiuto ai popoli, a cui fu larga di promesse, e di cui aveva proclamata la fratellanza, e mostrò un'imperizia politica, che il sig. Bastide fu costretto a riconoscere, dichiarando che i suoi rappresentanti in Italia hanno mal servito il governo.

Il presidente del consiglio di Sardegna giudicò il contegno del governo francese del 48 quale ora risulta dal racconto e da' documenti addotti dal signor Bastide: la discussione che ne emerse fu così utile come sincera, ed utile perchè sincera, e noi speriamo che gl'italiani sopratutto vi avranno attinti salutari ammaestramenti. L'appoggio che ottennero dalla repubblica francese del 48, otterrebbero di nuovo, se mai risorgesse. Le idee di coloro che ressero i suoi destini per 10 mesi non sono cangiate, il programma loro è sempre lo stesso. Eglino medesimi lo confermano solennemente con lodevole schiettezza a sgannare i creduli e far rinsavire gl' illusi.

Il *Diritto* E L'ALLEANZA FRANCESE. Memoria e criterio sono due qualità indispensabili per lo scrittore politico, se non vuol correre rischio ad ogni istante di mettere in carta le più madornali corbellerie. Se il *Diritto* ne avesse alcun che di quelle due qualità, non si sarebbe associato ai giornali austriaci per declamare contro la politica napoleonica in Italia, e meno ancora si troverebbe tante volte giustamente incolpato di aver fatto, inscientemente supponiamo, gli affari dei clericali.

Temiamo però che oltre il difetto di quelle due qualità, il *Diritto* pecchi pure di una eccessiva dose di malafede, e se ha commesso uno sproposito nel citare alcuni brani di lettere napoleoniche, scritte in un momento di malumore ed irritazione e smentite da altre manifestazioni più calme e ponderate, ora nel rispondere ai nostri rilievi su queste sue inprontitudini, mostra l'altro lato della medaglia, il magazzino della malafede. In ciò il *Diritto* non è nemmeno originale, ma sembra aver raccolto la putrida eredità dell'*Italia del popolo*, scambiando tuttavia i *delitti utili ed inutili* coi quali si divertiva alle nostre spalle il diario mazziniano, in delitti *fortunati* e *sfortunati*. Speriamo che il *Diritto* sarà così costante nell'usufruttare la sua invenzione come lo fu l'*Italia del popolo* e che gli frutti lo stesso tributo di ammirazione e di compiacenza di se stesso, come al defunto suo confratello, con esso lui in relazione di *diplomazia* secondo le note raccomandazioni del Profeta.

Se avesse memoria e buona fede il *Diritto* saprebbe che noi non siamo così sviscerati ammiratori della politica interna del governo francese e che abbiamo per esempio manifestato i nostri sentimenti con sufficiente chiarezza in occasione dei rigori adottati dietro l'attentato di Orsini; se avesse memoria e buona fede non ci attribuirebbe frasi e sentimenti che non furono mai i nostri; se avesse buona fede e memoria non direbbe che noi abbiamo sagrificato due volte alla Francia la legge sulla stampa; se avesse memoria e buona fede non direbbe che il suo articolo ci ha costretti a dichiarare che non vogliamo nè dominazione francese, nè austriaca, imperocchè l'abbiam sempre dichiarato nelle colonne dell'*Opinione* non solo oggi e ieri, ma in ogni occasione che venne l'opportunità di dirlo; se avesse criterio, memoria e buona fede non si appellerebbe dai francesi governati da un Bonaparte ai francesi che fecero la rivoluzione dell'89, 30 e del 48 perchè i primi, cioè quelli dell'89 non fecero nulla per l'Italia, i secondi, cioè quelli del 30 non fecero guari di più, e finalmente quelli del 1848 fecero tanto che l'Austria, mercè la politica di Lamartine, Bastide e Cavaignac, potè di nuovo impadronirsi della Lombardia e rimanervi senza molestia. Se il *Diritto* avesse memoria, criterio e buona fede, non cercherebbe di confondere le idee cogli inventati delitti fortunati, colle passate conquiste napoleoniche, colle supposte intenzioni di Napoleone III e con tante altre ciancie che non hanno a fare alcun che colla questione che si agita.

Se il *Diritto* avesse criterio e buona fede confesserebbe finalmente in modo aperto e sincero che noi abbiamo ragione, e non lo farebbe in modo così velato e con tante ambagi, ingiurie, sofisticherie, invettive e calunnie dirette contro di noi. Dichiariamo però che per noi la salsa non guasta l'arrosto e che perciò siamo lieti di vedere che il *Diritto* esorta « gl'italiani e in « particolare il nostro governo a fidare sopra-« tutto nelle proprie forze; a tenersi pronto « alla prima occasione favorevole che si pre-« senti; ad essere amico del governo di Fran-« cia. »

Noi non abbiamo mai detto altro in sostanza, e ripetiamo che solo affidandoci alle nostre forze e preparandoci, l'avvenire può essere favorevole alle nostre aspirazioni d'indipendenza. Ma la storia c'insegna che per le grandi imprese sono utili, anzi necessarii gli amici ed alleati, e perciò racommandiamo l'alleanza della Francia, come quella che più di ogni altra ci presenta grandezza di mezzi, probabilità di riuscita, e intenzioni favorevoli, fondate sopra solidi interessi politici.

Se il *Diritto* avesse criterio o buona fede non chiamerebbe l'alleanza della Francia nella nostra impresa nazionale, un infeudarsi alla politica imperiale; e sopratutto non vi sarebbe questa differenza fra esso e noi, cioè che egli smentisce quotidianamente quelle sue esortazioni, seminando discordia e impotenza colle polemiche e coi fatti, e che noi non diciamo mai una parola, non consigliamo mai un fatto che sia in opposizione a quelle massime che il *Diritto*, messo alle strette dalle notre dimostrazioni, rivelazioni e spiegazioni relative alle sue polemiche giornaliere, si vede di quando in quando indotto a confessare colla penna, ma non porta dal cuore.

Siamo pur lieti che il *Diritto* ristringa ora la sua accusa « di aspettare vilmente la liberazione dell'Italia da uno straniero » soltanto ad alcuni italiani o dissennati o d'animo pusillo, perchè senza vanto noi possiamo dire di non appartenere a questo numero; ma sarebbe stato bene che il *Diritto* avesse fatto questa distinzione già nel suo primo articolo, e non avesse esteso la sua scomunica su tutti quelli che vogliono l'alleanza colla Francia. Così il *Diritto* non si sarebbe esposto al pericolo di essere annoverato egli medesimo fra quegli insensati o pusilli; giacchè egli vuole pure essere amico del governo francese, e di più si appella alla nazione francese dell'89, del 30, e del 48, colla quale egli pensa non si starebbe tanto male come sotto il giogo austriaco. Noi non abbiamo di queste velleità neppure per forma di argomento, perchè la storia c'insegna che la Francia napoleonica potè bensì fare molto bene all'Italia e fu colpa nostra se non ne abbiamo approfittato; ma la Francia rivoluzionaria ha sempre guastato i nostri affari.

LA FIRMA DEGLI ARTICOLI. Il corrispondente di Parigi del *Times* riproduce un articolo del *Reveil*, diretto dal sig. Granier de Cassagnac, nel quale si vitupera la pratica degli articoli anonimi e si fa una breve apologia della legge che obbliga in Francia a firmare gli articoli politici nei giornali. Sopra questo articolo il corrispondente suddetto fa le seguenti osservazioni:

« È singolare che tali osservazioni siano comparse in un foglio, alla cui testa sta il sig. Granier de Cassagnac, che fu egli medesimo scrittore anonimo nei giornali, e i cui articoli, come ognuno si ricorda, non erano stesi nel più moderato linguaggio. Solo dopo che il sig. Granier de Cassagnac ha apposto il suo nome a'suoi saggi egli perdette tutto il suo vigore di stile e di pensieri.

« Possiamo ancora paragonare la stampa periodica dopo che la firma è divenuta obbligatoria, con quello che fu quando era anonima, e si vedrà che sebbene non fosse la sola, pure una delle principali cause che contribuì a renderla così decaduta, fu l'obbligo di firmare gli articoli. Se gli attuali scrittori della stampa ministeriale pubblicassero i loro articoli sotto il velo dell'anonimo, sarebbero forse non meno insignificanti come ora; e quantunque siano firmati chi si cura di quello che i sigg. Boniface, Vitu, o Schiller pensano intorno agli avvenimenti della giornata?

« Del resto nulla di più facile quanto il nascondere il suo nome per uno scrittore in fogli francesi. È una cosa che accade ogni giorno. L'articolo dei teatri nel *Moniteur* non è mai firmato col nome dell'autore; e non passa giorno in cui non vediamo articoli primarii di politica in altri fogli, firmati: *Le secrétaire de la rédaction*, o da qualcun altro che non ha da fare con essi e col loro autore più che lo scià di Persia, o l'imperatore del Giappone. Infatti la legge che obbliga alla firma degli articoli fu sempre evasa; si sa che lo è, e non se ne fa alcun mistero. Un certo consigliere di stato, eminente nel mondo politico e letterario, appartiene allo stato maggiore della *Patrie*, ma il suo nome non compare mai, per la semplice ragione che si suppone essere le sue funzioni ufficiali incompatibili collo scrivere nei fogli pubblici.

« Il sig. Granier de Cassagnac è piuttosto indiscreto, se permette che nel suo giornale tutti gli scrittori anonimi siano qualificati col nome ingiurioso di « Zingari della letteratura » (*Bohèmes des lettres*), imperocchè egli non può ignorare chi fosse l'illustre persona la quale era solita a scrivere certi vigorosi articoli di opposizione nel *Progrès du pas de Calais*, il cui vero autore si è conosciuto sol tanto dopo la pubblicazione di *Les oeuvres de Napoléon III.* »

I CLERICALI NEL BELGIO. Nella seduta di lunedì della camera dei rappresentanti del Belgio, per la discussione dell'indirizzo al re, ebbe luogo un incidente, che crediamo dover riprodurre:

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso del re. I banchi della destra sono quasi vuoti.

M. de Theux (destra): Il progetto è contrario a tutti gli usi parlamentari. È un atto di provocazione. La minoranza mancherebbe alla sua dignità, se pigliasse parte alla discussione. Questa è la dichiarazione ch'essa ha incaricato l'oratore di fare dalla tribuna. *(L'oratore siede. Benissimo! A destra)*

La più gran parte dei membri si ritirano.

M. Lelievre (sinistra) voterà pel progetto, perchè esprime voti nell'interesse del paese.

Dopo queste poche parole, nessuno la domanda più. Il presidente accenna ripetutamente se nessuno intenda più parlare.

---

il politico trarranno molto profitto di quella dotta e ad un tempo facilissima lettura, le persone superficiali che non concederebbero il loro perdono a chi le annoia istruendole, non avranno, leggendo i due volumi del sig. Janet, la menoma tentazione del più timido sbadiglio. Prese il valente autore ad esporre e ad esaminare le morali e politiche dottrine di qualche importanza sì per l'ingegno degli scriventi, come per la loro influenza sugli eventi della storia generale. Platone, Aristotele, Cicerone, il cristianesimo, il medio evo, il rinascimento delle lettere e la riforma di Lutero, il secolo 17° in Francia ed in Inghilterra, il 18° con Montesquieu e Rousseau, tal è il vasto quadro che dipinse il Janet con una maestria oggi da tutti, ma prima dall'istituto di Francia riconosciuta, poichè l'accademia delle scienze morali e politiche premiò quell'importantissimo libro prima che fosse stampato.

Non era di certo un'impresa inopportuna il dimostrare che il vero fondamento della politica è la morale una e indivisibile, come già la repubblica francese. Anzi ci piace la cura del Janet dimostrando il loro errore a quelli che sostengono essere due morali, senonchè coll'ingenuità di un'anima purissima, egli ha creduto alla sincerità di persone le cui risa mi pare di udire, quando avran visto che le loro *utilitarie e utilissime* dottrine sono prese sul serio e confutate come se fossero degne di tanto onore. Grandissima fece l'egregio autore la parte al Machiavelli, ma forse vi sarà discaro il vedere che il Janet ne fece quasi il modello della perversa politica, opponendolo a Platone; ma non dimentichiamo che parlando del machiavellismo piuttosto che del Machiavelli, l'egregio sig. Janet sempre avea nella mente il pensiero di cui si informa il libro del *Principe*.

Non soggiungerò che in quel libro il concetto vien posto in esecuzione con una semplicità non avversa all'arte, neppure che la grave eleganza dello stile è perfettamente acconcia al magnifico soggetto. Basterà il rammentare che questo nuovo lavoro uscì dalla stessa penna che scrisse quel grazioso e savio libro *De la famille* già pervenuto alla terza edizione e nel quale il Janet palesò con tanto affetto i doveri e le austere gioie della famiglia da darne il desiderio a chiunque fosse rimasto finora convinto che Orazio abbia detto il vero, quando difendendo la sua scelta scriveva: *Melius nil celibe vita.*

Vi parlerò io, adesso, del *Dictionnaire des contemporains* testè uscito dai torchi dell'Hachette? Tale impresa, quando se ne fece parola per la prima volta, non potei approvarla, considerando quante difficoltà sorgerebbero da ogni canto. Io non potevo capire nè come si saprebbe scegliere tra tante persone di più o meno polso, per ammetter l'una ed escluder l'altra, nè come si otterrebbe la verità, cioè la giusta importanza degli eletti, e le critiche dovute alle persone potenti, nè in fine come si potrebbe evitare che i vivi aumentando ogni giorno il numero delle loro opere, o sciocchezze, o in che so io? il dizionario sia fra sei mesi assolutamente da ricomporlo? Mi rincresce il dire che nessuna di quelle difficoltà fu vinta, nè poteva vincerla lo zelo del compilatore. Egli ha un bel dire che il volume rimarrà composto, dimodochè vi potranno essere ogni dì introdotte le dovute modificazioni, bisognerà dunque, per servirsene con frutto, comprare ogni edizione che ne verrà pubblicata? Siffatto libro dunque è buono per le pubbliche librerie che ne potranno avere sempre l'ultima edizione, mandando via le precedenti, se la vendita sarà tale da permettere all'editore di continuare un lavoro pel quale spese tanto denaro. Però non tralascierò di dire che il suddetto dizionario è composto con somma cura, nonostante inevitabili errori, e che per ora, se ne possono trarre preziosissime indicazioni su quelli de'nostri coevi che non abbastanza conosciamo.

Adesso bisogna evocare quella moltitudine di libri pubblicati di recente dallo stesso editore, il cui numero e alle volte l'importanza sono l'onore di quella stupenda ditta Hachette. Vi piacciono i viaggi? Eccovi *La vie réelle en Chine*, tradotto dall'inglese, e *Les fiancés du Spitzberg*, di Marmier, e la storia del *Canal de Suez* (fortunato lui che ha una storia prima di essere!); — preferite la poesia? Avete *Les enfants*, di Vittorio Hugo, cioè una raccolta delle bellissime di lui poesie sui bambini; — le arti? L'Hachette vi porge una nuova edizione dei *Menus propos d'un peintre génevois*, del Töpffer; — la storia letteraria? Arsène Houssaye dipinse per voi, in cinque volumetti, *Les hommes d'esprit, les princesses de la comédie et les déesses de l'opéra, les poètes et les philosophes, les hommes et les femmes de cour, les sculpteurs peintres et musiciens* au 18° siècle; — volete dei racconti? Comprate dunque le *Scènes de la vie américaine*, quel brioso libro di Assollant, *Graziella*, di Lamartine, *L'ombre de Ludovic*, di Amedeo Achard, *l'assassinat du pont rouge*, di Barbara, *Antoine ami de Robespierre* del Saintine; — e se ai francesi preferirete gli inglesi e i tedeschi (ne'loro libri, s'intende), lasciatemi sfilare la mia corona: *Shirley* dell'impareggiabile autore di *Jane Eyre*; *Barnabé Rudge*, del Dickens, *Les derniers jours de Pompei* e *Paul Clifford*, del Bulwer, *Crichton* di Ainsworth, *Harry Lorrequer*, di Lever, *Le rêve de la vie*, di Marvel, *Nord et Sud* di mrs Gaskell, *Les deux convicts*, di Gerstacker, *Boutique et comptoir*, di Hackländer....

Uh! Ho sfilato. Spero non sarà a me nè a te, caro lettore, rifiutato il paradiso del riposo.

M. Doloz (centro sinistro, membro della commissione) domanda la parola per rispondere a M. de Theux. La commissione, dic'egli, rappresenta la camera. Per questo essa credette aver missione di far conoscere al paese i sentimenti, da cui è ispirata la maggioranza eletta dal paese. L'oratore protesta contro qualunque intenzione di provocazione. M. de Theux, che rappresenta nella camera uno dei grandi partiti del paese, dovrebbe riflettere che l'atto che vuol fare la minoranza è precisamente l'atto il più contrario agli usi parlamentari. L'oratore le invita quindi a venir a combattere le opinioni, le idee della maggioranza, ad illuminarla, se essa corresse pericolo di fuorviare. In questo sta il dover suo, ben più che nel silenzio.

M. Rogier, ministro dell'interno, accetta in nome del governo il progetto d'indirizzo. Egli si meraviglia del ritirarsi e del protestar muto della destra. C'è un singolare contrasto fra le passionate recriminazioni de' suoi organi nella stampa ed il mutismo dell'opposizione nel parlamento. Come mai può l'opposizione conciliare il suo silenzio coi gravami segnalati dal suo partito? Devesi egli dire che questa condotta è una tattica per far credere al paese che l'opposizione sia sotto l'oppressione e nel timore degli ammutinamenti? Sarebbe una tattica poco degna. Il ministro, tornando sugli avvenimenti dell'anno scorso, constata le ingiuste accuse dell'opposizione contro il ministero presente. È, dicono i suoi organi, il ministero degli ammutinamenti; esso è nato da un attentato contro l'inviolabilità parlamentare; la maggioranza è il prodotto della rivolta e il presidente è uno dei tumultuanti. Il ministro dice che nessun ministero mai si costituì più regolarmente, più costituzionalmente di quello di cui egli è il capo. Quando il ministero Dedecker credette dover dare la sua dimissione, il re gli domandò ripetutamente su qual motivo la giustificasse, giacchè egli aveva la maggioranza, e S. M. insistette perchè i ministri ritirassero la loro dimissione. Il ministero persistette, e non se ne poterono conoscere i motivi. Si deve supporre ch'egli non contasse più sulla maggioranza. Ora, il ministero attuale poteva egli governare con questa maggioranza che i suoi antecessori trovavano insufficiente? No, senza dubbio; uno scioglimento della camera era dunque di tutta necessità. Il paese ha giudicato e mandò alla camera un'imponente maggioranza liberale che fu la sanzione del nuovo ministero. Che cosa fece questo? Che accuse può muovergli la destra? Se, del resto, le piace disertare la discussione, la maggioranza ed i ministri non seguiranno questo cattivo esempio. In faccia ai banchi deserti della destra, se non possiamo discutere coi nostri avversarii, discuteremo coi nostri amici. (*Risa a sinistra*) La maggioranza è numerosa abbastanza per fare da sola il bene del paese. Il programma della sessione è fecondo, ed il governo conta sullo zelo della maggioranza. Il ministro finisce dicendo che, essendo molti i lavori della camera, importa cominciarli al più presto.

M. Ch. Vilain XIII (centro destro, antico ministro), rispondendo a M. Rogier, dichiara che il ministero, di cui egli ha fatto parte, non credette poter ritirare il progetto di legge sulla carità; che la maggioranza lo sosteneva, perchè esso riconosceva l'impossibilità di sostenerlo egli stesso. Nessun ministero costituzionale avrebbe voluto sobbarcarsi ad un tale assunto. Ecco perchè il ministero Dedecker diede la sua dimissione. (Bene! *a sinistra*)

M. Dedecker (centro destro) conferma le parole del suo antico collega. Egli aggiunge per proprio conto che fu al ritirarsi determinato da una convinzione fattasi in lui in seguito alle agitazioni del paese. La maggioranza che sosteneva il progetto sulle carità non rappresentava più l'opinione pubblica. Ora questa era una delle più pericolose situazioni, in cui potesse trovarsi un governo, se avesse preteso governare fuori dell'opinione. L'oratore termina dichiarando che l'indirizzo è inurbano nei termini, facendo appello alla conciliazione e scongiurando la destra a rinunziare alla sua astensione. (Benissimo! *a sinistra*)

La discussione generale è chiusa. Tutti i paragrafi sono successivamente messi ai voti ed adottati senza osservazioni. L'insieme è votato per appello nominale, alla maggioranza di 53 voti contro 9. Si estraggono a sorte i nomi di quelli che porteranno l'indirizzo al re. Esce dall'urna anche il nome di Theux, che è accolta da risa generali.

I CONSERVATORI PRUSSIANI. I giornali tedeschi annunziano che il *Bund* è stato vietato negli stati prussiani. Probabilmente questa misura è dovuta agli articoli poco benevoli di quel giornale contro il re di Prussia, in occasione dell'introduzione della reggenza. Corrispondenze da Berlino nello stesso foglio si scagliano ora contro il cessato ministro Manteuffel e lo accusano di aver raccolto una ragguardevole sostanza con ogni specie di abuso nell'esercizio del suo ministero, e pretendesi persino che egli si sia valso dei dispacci telegrafici, diretti ai banchieri, per fare lucrose speculazioni.

Si scrive a questo proposito allo stesso giornale: « Già da alcuni giorni è in giro una voce confusa sopra un processo criminale che si sta istruendo, e nel quale il già ministro presidente de Manteuffel rappresenta una parte principale. Un negoziante di Berlino, certo Levinstein, conosciuto come rappresentante di Manteuffel in tutte le speculazioni di borsa, aveva saputo ottenere un esame giudiziale delle iscrizioni ipotecarie sui beni del sig. Manteuffel, affinchè con esse fosse constatata la legittimità di un suo credito di 15,000 talleri verso il già presidente dei ministri, da lui citato in giudizio per quel debito. Si viene a sapere che la revisione delle iscrizioni ipotecarie di Manteuffel è in relazione coll'arresto del consigliere aulico Wedecke. Amendue, il ministro e il suo fido consigliere, speculavano in comune sulle carte pubbliche e in beni stabili. Levinstein, che aveva per questi affari l'incarico dal solo Manteuffel, mise in conto al suo mandante tutto l'importo delle senserie per una serie di affari assai vantaggiosa. Ma Manteuffel vuole pagare solo la metà, affermando che era in comunione con Wedecke, e che quindi incumbe a quest'ultimo il pagamento dell'altra metà. Il mandatario voleva ora procurarsi la prova che quegli affari erano stati fatti solo in nome di Manteuffel, e indusse un giovane assessore ad ordinare la revisione giudiziaria delle iscrizioni ipotecarie con violazione delle leggi. Il processo si costituisce ora per questo titolo contro Levinstein e l'assessore. Il principe reggente si è fatto presentare un rapporto sopra questo affare. »

Il consigliere aulico Wedecke è quel medesimo, di cui i giornali riferivano ultimamente che era stato arrestato sotto il nome di Chelmsdorf da un impiegato di polizia prussiano nel granducato di Baden. Il sig. Wedecke o Chelmsdorf, che si trovava in Isvizzera, era stato indotto con false assicurazioni a recarsi a Friburg in Baden, dove con altre manovre subdole la polizia prussiana s'impadronì non solo della sua persona, ma anche di note importanti che erano in suo possesso e che, per quanto si dice, compromettevano la vita privata del principe Carlo di Prussia. Ingenti somme gli erano state offerte per queste carte, ma egli domandava di più, sino a che venne a cadere nel laccio che gli fu teso.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 19 novembre, mattina.

I prodotti delle strade ferrate francesi sono stati assai soddisfacenti.

Madrid, 18. Furono spedite in fretta all'Avana truppe e materiali da guerra.

Vienna, 18. L'assemblea degli azionisti delle strade ferrate lombardo-venete ha approvato la fusione con quelle dell'Italia centrale.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Festa scolastica. — Ci scrivono da San Remo, 17 novembre:

« Ieri ebbe luogo in questa città l'orazione inaugurale degli studii e la distribuzione dei premii agli alunni del collegio. La presenza del sig. intendente, del sig. sindaco, della deputazione provinciale delle scuole e di parecchi ragguardevoli personaggi aggiunse lustro e decoro alla solennità della festa.

« Il sig. Bono, prof. di retorica, lesse un discorso intitolato *Religione e patria*. In esso dimostrò coll'aiuto della storia e del ragionamento come *religione* e *patria* siano i due fattori dell'umano progresso, e come il dissociarli sia render impossibile questo progresso. E disse il vero; solo ci spiace che invece di entrare nei visceri dell'argomento e pialleggiarlo con quell'ampiezza di vedute che il luogo e la circostanza promettevano, lo abbia semplicemente sfiorato per dar quindi l'abbozzo di un discorso che si era, come egli stesso affermò, primitivamente proposto di dettare intorno al programma degli studii nelle scuole secondarie. Meno male però se avesse l'uno coll'altro tema collegato.

« Fece poi cattivissima impressione sull'animo degli uditori il fine della sua orazione là ove prese ad encomiare particolarmente un suo collega, mentre altri professori del collegio hanno uguali titoli, se non superiori, alla pubblica riconoscenza. E sì che nel tessere questo elogio, il quale pecca nella sostanza non solo, ma nella forma, l'oratore impiegò una pagina intiera senza rivolgere una parola sola a chi con tanto senno governa l'istruzione della provincia! »

Riconoscimento. — Scrivono da Annecy che il cadavere carbonizzato rinvenuto nella camera della reggente la scuola femminile di quella città fu riconosciuto per quello di un garzone parrucchiere di Novara residente ultimamente a Seyssel sul Rodano. Si fanno attive ricerche per iscoprire l'assassino. (*Staff.*)

Ospedali a Genova. Si legge nel *Corriere Mercantile*:

« Nella visita che il conte Cavour fece agli ospedali, la Giunta, se non siamo mal informati, avrebbe rappresentato la necessità d'un sifilicomio in Genova, e (non potendosi esso attuare col parziale concorso cui l'ospedale si presterebbe) la necessità eziandio di un sufficiente stanziamento di fondi governativi, che ad eguale uso vengono erogati in Torino: e ci dicono che il presidente del consiglio abbia riconosciuta in massima la giustezza di queste domande. Vi sarebbe eziandio da provvedere circa il manicomio, di soverchio ingombro per l'affluenza de' mentecatti non solo da tutta la divisione di Genova, ma eziandio da altre divisioni, sicchè ne ricovera ormai più di 500, mentre in origine era destinato a soli 300. Ne venivano anche di Sardegna; adesso si fonda un manicomio a Cagliari, ed è sperabile che, almeno in parte, provveda all'isola. Converrebbe però provvedere anche alla riviera occidentale, fra Genova e Nizza, con nuovo stabilimento. »

Estremo supplizio. *Genova, 18 novembre.*

« Questa mattina, alle ore 6, sulla piattaforma del Molo Vecchio, subivano, confortati dalla religione, il supplizio capitale i due forzati a vita, Massoglia Giovanni di Dionigi, d'anni 30, nativo di S. Martino Perosa (Ivrea) e Rebusio Antonio, d'anni 27, nativo del villaggio d'Isolabuona, provincia di Genova, detenuti ed accusati d'omicidio volontario mancato sulla persona del guardiano Cosio 1° Giuseppe, commesso nel pomeriggio del 24 di giugno p. p. nel bagno centrale di questa città. (*Gazz. di Gen.*)

Scambio della guarnigione di Sardegna. *Genova, 18 9.bre.* Oggi verso il meriggio approdò in porto, proveniente da Cagliari, il R. piroscafo *Dora*, avendo a bordo oltre un battaglione del 13° reggimento fanteria, una compagnia artiglieria da piazza, un distaccamento operai artiglieri, e parecchi cavalli ammaestrati alla Tanca di Paulilatino. (*Gazz. di Gen.*)

Teatri, fischi, politica. Nei paesi liberi la politica si tratta alle camere e nei giornali politici: nei paesi oppressi la politica è una salsa che si fa entrare dappertutto. A Milano si produsse al teatro Re per la prima volta un nuovo dramma del conte Giulio Pullè, più universalmente conosciuto sotto il nome di guerra Riccardo Castelvecchio. Il nuovo dramma era intitolato *Ugo Foscolo*, e siccome questi visse a lungo a Milano e quindi dovea esser tratta in scena la società milanese in un'epoca di grandi commozioni politiche, così erano facili le allusioni. Il conte Giulio Pullè fu, se non è ancora, impiegato alla polizia austriaca, ed è probabile che non abbia il gusto medesimo del pubblico. Questa dissonanza di gusti produsse il naufragio completo del povero *Ugo Foscolo*, quantunque l'autore nella *Cameriera astuta* e nella *Donna romantica* avesse mostrato di poter tenere un posto abbastanza buono fra gli attuali drammaturghi.

L'*Eco della Borsa* rende conto, con un lungo articolo, di questo fiasco teatrale, ma la conclusione sta nelle seguenti poche linee con cui riassume la dolorosa istoria:

« In generale il pubblico sorrise di raro, rimase freddo e non divenne veramente iracondo e severo che quando si sentì offeso nelle sue glorie nazionali. Venne calato il sipario prima che la recita fosse finita. »

Notizie Politiche

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Genova, 18 novembre.

Il presidente del consiglio dei ministri ha visitato i principali stabilimenti di questa città, e dovunque è stato accolto con cortesia e con riverenza. All'ospedale Pammattone avvenne il seguente curioso incidente: allorchè il ministro si recò a visitarlo vi fu maggior calca del solito, perchè qualche bello spirito fece correre voce che nell'uscire dallo stabilimento il ministro avrebbe distribuita una *mutta* a tutt'i presenti. Figuratevi se all'annunzio di questa strepitosa nuova i monelli non si affrettarono ad accorrere per ricevere quella gratificazione! La cosa però non essendosi verificata, i delusi dissero fra loro qualche parola risentita, ed alcuni di essi men facili degli altri a smettere la speranza della largizione della vagheggiata *mutta*, gridarono *Viva Cavour*!

Dal racconto di questo incidente potete giudicare qual fede meritino certi giornali, ed a quali miserabili artifizi siano costretti a ricorrere per recitare la loro parte.

Il giorno 17 corrente è arrivato a Mantova, in compagnia della sua consorte, l'arciduca Massimiliano.

— Si scrive al *Times* da Vienna:

« Dicesi che il duca di Modena abbia organizzata una società, il cui scopo è di ridonare alla Santa Sede tutto il potere che ha perduto. Don Chisciotte pugnò contro i molini a vento, e non vi è alcun motivo perchè un principe dell'antica casa d'Este (?) non abbia a divertirsi col tentare cose impossibili. La chiesa cattolica può per qualche tempo acquistare influenza in Austria, ma non governerà mai più il mondo. Vi è molta freddezza fra il governo del papa e quello di Francia, e si dice che S. S. sia molto disgustata per la condotta del comandante francese « che si comporta come se fosse un antico questore romano invece di un moderno generale francese. » Il governo papale sospetta che il gabinetto francese abbia l'intenzione di mantenere il possesso della fortezza di Civitavecchia che sta costruendosi.

— Lord e lady Palmerston, il conte e la contessa Clarendon, sono arrivati a Compiègne, per far visita alle loro maestà.

Il sultano di Anjouan, una delle isole Comorre, che giaciono fra le coste occidentali dell'Africa e Madagascar, offerse, dice l'*Indépendance*, di mettersi sotto il protettorato della Francia. Quando questa proposta fosse accettata, assicurerebbe alla Francia una considerevole preponderanza sul gruppo d'isole al nord del canale di Mozambico, dove essi già possiedono le isole di Mayotte, St-Marie e Nossibè.

— Il principe Alfredo deve fra breve visitare Rochefort sull'*Euryalus*. S'informarono le autorità che il reale principe non vuol essere ricevuto cogli onori dovuti al suo grado.

Nel corso di una corrispondenza che ebbe luogo fra sir Culling Gardley ed il conte di Derby, sulla questione dell assegno al collegio cattolico di Maynooth, dicesi che questi siasi così espresso: « Sarei lieto di vedere composta questa questione, sulla base del pagamento di una somma, che possa esser trovata accettabile dai protestanti e dai cattolici. Io non esprimo un'opinione quanto al suo ammontare, ma dico che, nel calcolarla, sarebbe necessario tener conto non solo degli interessi degli individui, ma anche dell'aspettazione che si tenne viva nella comunione cattolica della continuazione dell'assegno. »

— Da un cenno della *Penins. Corr.* pare che la riforma della tariffa in Spagna non sarà così larga come dapprima si credeva. Le feste della stagione invernale sono nella città di Madrid incominciate più presto che di ordinario. La contessa di Montijo, madre dell'imperatrice dei francesi, che fece splendidamente adornare il suo palazzo, ha cominciato i suoi ricevimenti. Dicesi che il discorso reale, all'apertura delle camere, conterrà una chiara ed esplicita esposizione delle idee politiche ed economiche del governo. Il governo degli Stati Uniti mandò una nota al suo rappresentante a Madrid, dichiarando non aver egli opposizione a che la Spagna esiga dal Messico una soddisfazione colla forza.

— Una lettera da Berlino dice che intendesi fare dei miglioramenti nell'armata ed accrescere il numero degli ufficiali, misura, dicesi, da lungo tempo riputata necessaria.

Nelle seconde elezioni che ebbero luogo in Prussia, furono eletti dovunque a considerevoli maggioranze, i candidati ministeriali.

— Una lettera da Vienna dice: « Benchè le autorità militari veglino direttamente all'esecuzione del decreto che vieta di portar armi in Servia, si hanno serii dubbi quanto alla verità della notizia che siano state sequestrate 600 carabine Minié provenienti dal Belgio. Rispetto alla Servia, può dirsi che l'autorità del principe Alessandro, che era un po' compromessa in settembre, divenne poscia più forte. Tutti gli intrighi dei suoi avversarii per sollevar tumulti, sono andati a vuoto, per la fermezza delle autorità. Il principe fece che le strade di frontiera fossero occupate da truppe, sulla cui fedeltà egli potesse far assegno, onde prevenire le clandestine introduzioni d'armi per parte de' suoi nemici. La proroga della progettata assemblea popolare, che erroneamente fu al di fuori considerata come un'assemblea legislativa e costituente, tornò anche a suo vantaggio. »

Borsa di Parigi del 19 novembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0/0 . . .		74 85 74 80
4 1/2 p. 0/0 .	97 40 97 75	
Consolid. ingl. .		98 3/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	95 » » »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*

Presso **CHARPENTIER** Libraio-Editore, 28, quai de l'École, a PARIGI, e presso tutti i librai di Francia e dell'Estero.

IL MAGAZZINO DI LIBRERIA

pubblicato da **CHARPENTIER** Editore, col concorso dei principali scrittori.

PROGRAMMA

Il **Magazzino di Libreria** è una collezione di opere inedite, della quale noi intraprendiamo ora la pubblicazione, e che saranno composte nei diversi generi della bibliografia: *Belle Lettere, Storia, Filosofia, Memorie, Viaggi, Teatri, ecc.* Sarà questo in certo modo un corso ad uso di coloro che s'interessano al movimento generale della civiltà ed ai piaceri dello spirito.

La pubblicazione avrà luogo il 10 ed il 25 di ciascun mese, per dispense 160 pagine di stampa, del formato in-8° *raisin*.

Ciascuna dispensa comprenderà una o più opere complete, quando l'estensione di esse permetterà di far così, e le parti di opere più considerevoli e delle quali si troverà il seguito nelle dispense susseguenti, di modo che la pubblicazione di quest'ultime opere sarà in poco tempo completa. Il pubblico è già abituato, per mezzo delle riviste e dei giornali, a pubblicazioni così divise, ed il piccolo inconveniente che potrà risultarne nell'ordine del racconto, sarà ben compensato dalla varietà di ciascuna dispensa, e dal piacere d'una lettura senza fatica. L'esistenza individuale in oggi sì mobile e sì affaccendata non permette sempre la lettura continuata d'una lunga opera, e noi siamo lungi da quella calma di spirito che in altre epoche permetteva alla attenzione di fermarsi lungamente sullo stesso soggetto.

Noi crediamo anche per lunga esperienza che il pubblico leggerà più volentieri un'opera sostanziale e profonda quando gli sarà così presentata successivamente, che se gli fosse data a bella prima tutta in una volta. Questa disposizione del gusto e del temperamento pubblico spiega in parte il successo di tante opere leggiere che han trovato centinaia di migliaia di compratori; mentre i libri di un grande e solido valore soventi non sono letti che da un piccolo numero di persone. Rendendo più facile la lettura di quest'ultime opere, noi speriamo aumentarla, ed è questo uno dei motivi che ci han fatto scegliere questa maniera di pubblicazione.

Noi v'eravamo d'altronde obbligati, bisogna dirlo, dalla legge di buon mercato che ci siamo imposta, che oggigiorno è la prima condizione di ogni pubblicazione. Fissando ad **un franco** solamente il prezzo d'una dispensa che conterrà in lavori **inediti** la materia d'un volume in-8° ordinario, noi oltrepassiamo il più gran buon mercato che siasi giammai prodotto in libreria, e questo buon mercato noi l'applichiamo a delle opere di primo ordine.

Le opere che comporranno il **Magazzino di Libreria**, corrisponderanno, noi osiamo affermarlo, a buoni sentimenti. Il primo bisogno dell'età nostra, piena d'illusioni e di disinganni, è di ritornare al sentimento energico della verità in ogni cosa; non di quella verità che sotto il nome di *realismo* è la brutale riproduzione del brutto e del male, ma di quella sublime verità che eleva il cuore, illumina la ragione, ed innamora lo spirito per lo splendore che versa su tutto ciò che è bello e buono.

Questi principii ci guideranno nella composizione del **Magazzino di Libreria**. Noi, coll'aiuto degli eminenti scrittori che ci hanno promesso il loro concorso, ne faremo un centro di lumi in cui gli spiriti diritti ed i cuori generosi troveranno, lo speriamo, l'alimento dei loro pensieri e dei loro sentimenti.

Fra queste opere noi possiamo fin d'ora citare quelle *postume* di **Alfredo de Musset**; questo caro poeta, che le decezioni della vita han fatto morire così giovane. Vi si troverà una bellissima commedia di carattere e di sentimento: *L'Ane et le Ruisseau*, scritta in quello stile elegante in una e puro e sobrio che costituisce la perfezione dello spirito francese; l'epopea intitolata: *Le songe d'Auguste*, ch'egli compose all'occasione del matrimonio di S. M. NAPOLEONE III; delle scene tragiche ch'egli aveva scritte per la signora Rachel e tutte ricche di bei versi; d'altri brani di poesia d'una grazia e d'un sentimento squisito; degli articoli in prosa, ecc.

Citeremo anche una eccellente storia della *Letteratura francese nel periodo della rivoluzione*, del sig. *Geruzez*. In quella grande e terribile epoca l'azione della letteratura fu immensa. Alla tribuna, negli opuscoli e nei giornali, al teatro, sia in prose, sia in versi, per tutte le forme ch'essa può vestire, essa esprimeva, eccitava, calmava tutte le passioni, tutti gl'interessi, tutti i sentimenti. Essa trascinava gli spiriti ed i cuori. Il quadro di questa emozione generale e profonda è riprodotto e giudicato dal signor Geruzez, dal punto di vista letterario, con sagacia e completa imparzialità. Senza giammai uscire dal suo ufficio di storico, egli ha analizzato e discusso con grande elevazione e perfetta misura le opere dello spirito francese durante quell'epoca. La sua opera sarà sicuramente collocata fra le più notabili dei nostri tempi.

Noi stamperemo anche nel **Magazzino di Libreria** il seguito dei belli *Studi* di *Saint-Marc Girardini* sull'*Arte drammatica*. Vi si troverà, come sempre, quest'alleanza dello spirito e del buon senso ch'è il fondo degli scritti dell'illustre professore, la profondità delle vedute e la grazia della forma, la vivacità e la solidità della dialettica, e la fermezza dei principii accompagnata da una ragione sempre conciliante, la finezza dei sunti, finalmente tutti quei felici doni che han fatta la fortuna degli scritti di Saint-Marc Girardin e gli hanno acquistata la più bella di tutte le popolarità, quella della gente dabbene e di gusto.

Un'altra opera di valore comparirà anche nel **Magazzino di Libreria**. È un libro nuovo del signor *Emilio Saisset*, intitolato: *Essai de philosophie religieuse*. Esso non potrebbe giungere più a proposito che in questo momento in cui si accusa la filosofia spiritualista di perdersi in vana erudizione, di eludere i grandi problemi e di non dar giammai le sue conclusioni.

Nel libro del signor Emilio Saisset l'esposizione dei più profondi pensieri di Descartes, di Leibnitz, di Newton, d'Emanuele Kant, non è che un mezzo di presentare il problema religioso sotto tutti i suoi aspetti, e di riescire ad una dottrina che possa servire di rannodamento a tutti gli spiriti liberi e generosi. È oggigiorno un doppio bisogno d'avere una fede religiosa e di ragionare la propria fede; d'essere in una volta credente e filosofo. L'*Essai de philosophie religieuse* esprime questo stato degli spiriti e lo soddisfa. Esso avrà, noi ne siamo convinti, una grande e salutare influenza sugli spiriti. Il signor Emilio Saisset ha adottata una forma perfettamente libera d'ogni apparecchio scientifico e scolastico. Egli s'indirizza a tutti gli uomini di buon senso, e da questo prende in prestito il miglior linguaggio. Il suo stile è d'una chiarezza, diremo anche, d'una trasparenza che rende, per così dire, sensibili le idee che esprime, semplice e sostanzioso, nobile e familiare, d'una precisione, d'una giustezza e d'una grazia perfetta.

Le nostre prime dispense conterranno ancora le *le Mémoires inédits* del *barone di Boteuil*, introduttore degli ambasciatori alla corte di Luigi XIV, uomo di senno, di merito, alleato delle più grande famiglie dell'epoca. Vi si troveranno dei fatti curiosi, degli episodi nuovi, dei dettagli di costumi e delle pitture di caratteri che faranno delle aggiunzioni alle conoscenze che già abbiamo intorno a questa grande epoca.

Altre opere si stanno apparecchiando. Noi ne faremo conoscere ben presto qualcuna. Tutte saranno degne, osiamo dirlo anticipatamente, dei buoni spiriti, dei quali cerchiamo soddisfare e ravvivare le nobili tendenze. Non bisogna che il progresso della fortuna pubblica e le soddisfazioni materiali che l'accompagnano ci facciano dimenticare i puri e vivi godimenti dell'anima. La nostra epoca, sì feconda in meraviglie, si rimpicciolirebbe ben presto se, acquistando ogni giorno tante conoscenze, perdesse il sentimento che ne forma il pregio.

Parigi, 1° novembre.

CHARPENTIER.

Il MAGAZZINO DI LIBRERIA è pubblicato per dispense di 160 pagine in 8° grande, contenenti la materia d'un volume ordinario. — Se ne pubblica una dispensa il 10 e 25 di ciascun mese. La prima è in vendita. — Il prezzo della dispensa è di ***un franco solamente***, cioè a miglior mercato che ogni altra pubblicazione.

Le persone che vi si associeranno prima del 1° dicembre prossimo, per 20 dispense, le riceveranno *franche* per posta in tutta la Francia ed in Algeria. Dopo questa data l'affrancatura sarà a carico degli associati, ed essi dovranno inviare 25 fr. per ricevere affrancate al loro domicilio 20 dispense.

LA PRIMA DISPENSA È IN VENDITA; ESSA CONTIENE:

Sigg. ALFREDO DE MUSSET ***L'Ane et le Ruisseau***, commedia inedita in un atto.
» GERUZEZ ***Histoire de la Littérature pendant la Révolution***, prima parte.
» SAINT MARC GIRARDIN ***Etudes sur l'Art Dramatique*** (dell'uso delle passioni nel Dramma).
» DE BRETEUIL (Le Baron) ***Une Ambassade du Roi de Maroc à Louis XIV***, estratto dalle sue Memorie.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 19 *novembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1831 5 0/0	1 luglio	95 —			
1849 5 0/0	1 luglio	95 25	— —	94 80	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		205 —	207 31 x bre	206 —	210 31 x bre
» liberate		-	— —		—
Banca nazionale	1 lugl.	— —	1322 30 9.bre	—	1325 30 9.bre
Cassa sconto Torino	1 lug.	256 —	— — —	— —	255 75 30 9.bre
Gaz luce		900 —	—	—	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 ott.	427 —	.. .. ..	425	— —
Obbl. »	1 luglio	— —	— —		— — —
» vecchie		— —	—	349 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		- —	446 30 9.bre	445 —	444 30 9.bre

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1/2	254 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4	4

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 18 *novembre*.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 17 35.
Meliga	» 9 50.
Segala	» 9 95.
Avena	» 8 10.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone